

Redazione e Amministrazione.

R. D. de Paranaplacaba, 5-A

Telef.: Central, 2-1-9-2

Casella Postale, 1249

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuse le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al gioco fascista. Il fascismo è dunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ABBONAMENTI

Anno 12500

Un numero: 500

Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

SAN PAOLO — Domenica, 28 Febbraio 1926

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 61

ITALIANI

sottoscrivendo pel monumento che il governo fascista pretende innalzare a CESARE BATTISTI voi commettete una sacrilega profanazione contro il purissimo martire che ha data la vita per la Patria, voi appoggiate ed incoraggiate la piu' sfacciata, la piu' spudorata mistificazione, la piu' deplorevole truffa, la piu' vergognosa speculazione che si sia mai tentata ai danni della verità e del nostro popolo. Italiani, non sottoscrivete.

Il fanatismo fascista porterà inevitabilmente alla guerra

Dichiarazione del prof. Gaetano Salvemini

Gaetano Salvemini, illustre ex-professore della Università di Firenze, esigliato dal fascismo, ha concesso un'intervista alla "United Press" rispetto alla situazione italiana.

Vorrei conoscere la sua opinione — disse il corrispondente — rispetto agli atteggiamenti napoleonici di Mussolini e ai suoi discorsi relativamente al Tirolo.

Non so — disse Salvemini — fino a quando il fascismo rimarrà al potere. Ma è indubitabile che se il periodo di sussistenza sarà lungo, il fanatismo dei fascisti finirà per provocare inevitabilmente una guerra. Posso ricordare a questo riguardo le mie pubblicazioni anteriori sui giornali inglesi e non è vanità dire che sono stato facile profeta. Basta ricordare ciò che scrisse Maurizio Maravaglia sull' "Idea Nazionale" e il discorso di Mussolini a Milano, in occasione dell'anniversario della marcia su Roma, quando affermò: "Soldati delle legioni vi attendo per l'anno prossimo, dove non lo sono ancora. Ma sono certo che andrete dove io vi dirò". "Il Tevere" del mese di novembre scriveva "Bisogna far sapere che la vera Italia, la nostra Italia, formata dal nostro sacrificio con fede invincibile, non va mendicando amicizia ma che ispirerà rispetto e paura anco, se è necessario. Discorsi come questi ricordano le manifestazioni di Guglielmo II e del pangermanisti prima della guerra. Non corrispondono probabilmente ad un piano concreto, ma producono un pericoloso stato di fanatismo.

Che valore possono avere i patti di Locarno per l'Italia se i governanti fascisti pensano e parlano in codesta forma? Centotrenta mila fascisti sono armati per assicurare l'obbedienza del popolo. La maggior parte di queste camice nere non andranno al fronte se scoppierà la guerra, ma rimarranno nel paese per assicurare l'ordine interno e far marciare gli altri. Non è affatto vero che il popolo italiano accetti il fascismo. Parlando in termini generali si può dire che la maggioranza dell'aristocrazia, i grandi industriali, i terratenenti, i banchieri e gli alti funzionari civili e militari favoriscono Mussolini. I circoli del Vaticano in contatto con l'aristocrazia romana sono partigiani del fascismo; l'ordine del gesuiti è fortemente fascista. I preti di provincia sono divisi mentre il basso clero è antifascista. Fra gli operai e contadini esiste soltanto una infima minoranza di fascisti. I veri sentimenti popolari non possono essere dedotti dalle elezioni

dell'aprile 1924. Non bisogna dimenticare le intimidazioni e le frodi ufficiali che impedivano di votare alcuna lista che non fosse la fascista.

Parlando nei riguardi dell'opera fascista in mezzo al proletariato, Salvemini disse:

"Le elezioni del 1925 per le commissioni interne di fabbrica, nelle quali partecipano soltanto le maestranze e dove i fascisti non possono fare pressione, dimostrarono la schiacciante maggioranza degli antifascisti. Per esempio le elezioni delle commissioni interne della Mutua Fiat, in aprile dettero un 94 per cento di voti per i riformisti, i massimalisti e i comunisti."

La milizia non è altro che uno strumento di terrorismo. Polizia e carabinieri debbono guardare altrove quando la milizia va all'assalto.

Il corrispondente domandò che cosa sarebbe avvenuto se Mussolini scomparisse o fosse vittima dei suoi pretoriani e Salvemini rispose:

"Tutti si sbagliano rispetto alla vera personalità di Mussolini. Il duce non è la testa ma un semplice strumento. Mussolini è un povero uomo che parla e gesticola per ordine di quelli che lavorano fra le quinte."

LA PAROLA DI F. S. NITTI

Il corrispondente del "Vorwaerts" a Parigi ha intervistato S. E. Francesco Nitti, ex-capo del governo italiano.

Nitti ha detto che la politica fascista rispetto al Tirolo meridionale è completamente sbagliata. Soltanto l'ignoranza fascista può disprezzare la cultura tedesca.

Ricordò che essendo capo del governo ebbe con la sua politica di moderazione e di rispetto per le caratteristiche culturali del Tirolo, la gratitudine e l'espressione di lealtà verso lo stato italiano del rappresentante tedesco. I fascisti invece impiegano contro i tedeschi gli stessi metodi che mettono in pratica contro gli oppositori.

L'on. Nitti considera che l'attuale polemica è pericolosa per lo spirito della pace rappresentato dall'accordo di Locarno ed invita il popolo tedesco a rafforzare le sue istituzioni democratiche onde contribuire con maggior efficacia alla pacificazione dell'Europa.

Le dichiarazioni di Nitti costituiscono un eloquente contrasto con il testo del secondo discorso pronunciato da Mussolini al Senato.

L'IRREDENTISMO

NELL'ALTO ADIGE

Se il fascismo avesse una serena visione di ciò che erano e sono le terre che noi con molta enfasi e retorica non minore, abbiamo chiamato terre liberate e conoscesse i sentimenti che animano le popolazioni dell'Istria e del Tirolo, è certo che agirebbe in loro confronto con tatto e cortesia, e in maniera da non fomentare irredentismi a tutto dispetto della nazione italiana.

Ma è inutile, parlando di fascismo che stiamo lì a perderci in considerazioni sulla base del se e del ma: il fascismo sarà sempre quel che è; e sperare che abbia a trasformarsi in un partito a cui stia a cuore il bene dell'Italia nel presente e nel futuro, è tempo perso.

Parlando dell'Istria e del Trentino e specialmente del Trentino settentrionale da gente a cui non man-

ca la conoscenza dei posti e questa conoscenza ha ampliato nelle conversazioni amichevoli con persone del popolo, artigiani e uomini di affari di queste regioni, diremo in primo luogo, da pubblicisti che non postergano la verità a considerazioni nazionaliste e partitiche, che il Trentino e l'Istria, fino al vertice dello spartiacque originato dalla catena delle Alpi, per il versante che volge al Sud ed all'Adriatico, sono geograficamente italiani.

Fatta però questa constatazione, per la quale non attendiamo l'apoteosi dei nostri nazionalisti perché dopo tutto la sola considerazione che ad essi ci accomuna è appunto quella geografica, diremo subito che mentre nel Trentino e nell'Istria l'influenza della Repubblica Veneta, che fu influenza prettamente italiana, si è poderosamente affermata, anche nei tempi in cui la Repubblica non dominava su quelle terre, nell'alto Tirolo invece si è manifestata l'influenza germanica; politica per il fatto che durante parecchi secoli queste regioni furono infeudate dagli imperatori di Germania a baroni e conti che da loro ricevevano l'investitura ed a cui questi prestavano obbedienza ed omaggio; economica e sociale, per le relazioni di ogni genere con la Germania, rese più attive dalla comunanza dei costumi e di lingua col popolo tedesco.

Affermare adunque che anche queste regioni dell'alto Tirolo sono prettamente italiane soltanto perché la geografia le ha rese tali, e ciò senza tener conto dell'indole dei loro abitanti, ci pare alquanto azzardato; volere poi italianizzare coi sistemi fascisti a base cioè di mangancelli e di olio di ricino, di soppressione delle loro scuole e di chiusura delle loro associazioni, voler imporre ad esse amministrazioni municipali e provinciali estranee, perché le sole amministrazioni veramente legali dovrebbero essere quelle elette dalla libera volontà dei cittadini e non quelle imposte a forza dal potere centrale, non ci sembra sia cosa compatibile con la loro dignità e col concetto che esse hanno del diritto politico e civile.

Inoltre, parlando di terre liberate, è indispensabile che il lettore si convinca innanzi tutto che i popoli che le abitano, non hanno mai avuto un gran desiderio di separarsi dall'impero austro-ungarico, non solo, ma che essi ci tenevano ben poco a diventare parte integrante dell'Italia politica.

Questa affermazione, lo sappiamo, non sarà ben accolta negli ambienti nazionalisti, ma corrisponde alla verità e serve a riporre la questione delle relazioni attuali fra i popoli dell'Alto Tirolo e noi, sotto la sua vera luce.

Vediamo quindi che cosa pretendevano trentini e triestini dal loro passato governo, perché in queste pretese consisteva appunto quello che da molti venne denominato con parola impropria di irredentismo; e soprattutto mettiamo bene in chiaro quali erano i loro sentimenti a nostro riguardo.

I Tirolesi, e ciò che diciamo per essi vale in gran parte per i Triestini ed anche per i Dalmati, ben poco avevano da invidiare a noi italiani prima del 1914, ragione per cui, nella loro enorme maggioranza, non

sentivano per noi rancori sovverchie simpatie politiche.

Qui in Brasile abbiamo numerose colonie di Tirolesi, sparse nel Paraná, in Santa Caterina e nel Rio Grande del Sud.

Orbene, tutte queste colonie, durante la guerra hanno svolto un'opera patriottica in senso austriaco, in tutti i modi a loro concessi, dalle conferenze alla stampa, dalle sottoscrizioni per i prestiti, all'incitamento ed all'aiuto finanziario per quanti fra loro volevano e potevano partire per il fronte.

Noi ricordiamo ancora, per citare fra i tanti un esempio del loro patriottismo austriaco, le solenni esequie celebrate in omaggio del fu Imperatore Francesco Giuseppe, e le controversie eroicomiche a cui esse dettero origine in certi posti in cui predominava l'elemento italiano, il quale non voleva convincersi che mentre le canzoni popolari in uso in quei tempi gli ripetevano a sazietà il ritornello:

"O Trieste, o Trieste del mio cuore Ti veniamo, ti veniamo a liberar" vi potessero essere degli ingrati trentini e triestini che di liberazione non ne volevano sapere.

Un nostro distinto amico, triestino, artista di merito e quindi ammiratore appassionato dell'Italia, conoscitore dei bisogni e dei problemi che interessavano le regioni di lingua italiana soggette all'Austria, ci diceva durante la guerra:

"Voi Italiani vi illudete di molto nei nostri riguardi, perché di irredentismo politico come voi l'intendete, noi non ne facciamo, anche perché non è nel nostro interesse collettivo di farne.

Per noi la questione da risolvere, si non è già quella di passare dal dominio degli Asburgo a quello del Savoia; ma di ottenere dall'impero austro-ungarico il riconoscimento ufficiale della lingua italiana, a parità di condizioni e di diritti con la lingua tedesca, nello studio e nelle relazioni col potere centrale.

Ora noi crediamo fermamente che se questo diritto ci è conteso ed alle volte negato, buona colpa ce l'abbiate anche voi italiani che date al vostro irredentismo un aspetto politico che mira al possesso delle nostre regioni, per cui ci rendete sospetti al governo di Vienna, il quale vede in noi non più i richiedenti di un diritto naturale, ma gli agitatori politici per la secessione dell'impero.

Inoltre noi non vediamo che cosa dovessimo invidiare a voi italiani.

Di libertà di riunione, di stampa, di associazione, non è il caso di parlare, perché se noi ne abbiamo poche, voi non ne avete certamente di più.

Nelle competizioni fra datori di lavoro e mano d'opera su per giù siamo lì: proteggono le vostre leggi il padrone, come pure le nostre.

Anzi, ad onor del vero, dobbiamo dire che nelle repressioni delle agitazioni popolari, la vostra polizia è più feroce della nostra; da voi gli eccidi di popolo sono numerosissimi, la qual cosa non solo annulla praticamente le poche libertà che avete, ma dimostra anche il pochissimo rispetto che il vostro governo ha della vita umana. Se poi passiamo a considerazioni di carattere economico, è indubbio che in Austria si vive meglio che in Italia: i salari

e gli stipendi sono più elevati e la vita è meno cara.

Di ciò abbiamo una prova evidentissima nel fatto che tutti gli anni, migliaia dei vostri operai ed artigiani vanno a lavorare nell'Istria e nel Tirolo, da marzo a novembre generalmente, risparmiando senza privazioni in questi nove mesi, di che mantenersi abbastanza bene nei tre mesi invernali che trascorrono in Italia.

Niente quindi di irredentismo politico, fomentato da desiderio di cambiar di padrone, voi dovreste trovare in noi, per cui scartata anche l'ipotesi di un interesse materiale nel cambio, che non riguarda le sole condizioni di lavoro, ma si estende a considerazioni di carattere generico e pratico, poiché noi sappiamo che per Trieste e per Fiume voi non potreste fare più di quello che l'Austria fa attualmente, spendendo senza risparmio ed assicurando a questi due porti tutto il movimento che viene dal suo vasto retro-terra, resta il solo fatto della richiesta e della lotta per rivendicazioni naturali, da parte nostra, rivendicazioni di lingua, di cultura, di costumi che vogliamo italiani, perché siamo naturalmente italiani di origine, di educazione e di sentimento.

Questi concetti del resto li abbiamo sentiti tante volte esprimere anche nel Canton Ticino: colà il popolo è pure prettamente italiano, ma se gli parlate di aggregarsi politicamente all'Italia, vi risponde col "nix intendere" di proverbiale memoria.

La conclusione di questo articolo vuol essere la seguente:

La comunanza di lingua, di costumi, venuteci dalla medesima origine, ha creato fra noi ed i popoli dell'Istria e del Trentino delle naturali simpatie, che il governo d'Italia, in nome del supremo interesse della nazione deve saper sfruttare.

Il giorno in cui i popoli di queste regioni facendo un confronto fra la loro situazione attuale e la passata, dovessero dire con cuore accorato: "era meglio per noi che ci lasciassero stare come eravamo", l'Italia avrebbe commesso un errore di capitale importanza.

E la storia insegna che gli errori dei governanti vengono scontati amaramente dai popoli.

Quanto all'alto Tirolo, noi abbiamo il dovere di non trattarlo come paese di conquista, se lo vogliamo amico e se nei nostri desideri che su tale soggetto si identificano con gli interessi della nazione, vi è di non far sorgere e di non alimentare comunque un irredentismo contro noi italiani, che di tal piaga abbiamo sofferto assai attraverso i tempi.

Non tocca a noi di certo atteggiarci a consiglieri non richiesti del fascismo dominante, ma nella questione insorta ultimamente fra l'Italia e la Germania per causa dell'alto Tirolo, noi vediamo purtroppo che il fascismo semina vento perché la nazione presto o tardi raccolga tempesta.

E' per questo che anche noi intendiamo servirvi del nostro ufficio di modesti pubblicisti per richiamare a dovere, chi al dovere sfugge con atteggiamenti di sfida e di tracotanza che non hanno ragione di essere e che sono comunque spro-

positati ad ogni fine di legittima difesa nazionale.

E perché il lettore non creda che da parte nostra si esageri per fini partitici e per comodità polemica, riportiamo qui i concetti e le parole espresse su tal materia dall'«Osservatore Romano» organo della Santa Sede; il quale — pur cercando di raddolcire le sue critiche, parlando in tesi, ma per tutti i diplomatici e politici — ha detto chiaramente in risposta alle minacce di Mussolini: «è necessario saper reprimere le parole, soprattutto quando da queste parole possono derivare danni incalcolabili al mondo. Tutte le recriminazioni e rivendicazioni si possono fare con energia e garbo, senza esacerbare gli animi altrui, riacendendo — od anche da tre anni sono stati soddisfatti.»

INORR.

L'odio che si accumula

Togliamo dalla lettera di uno dei tanti fruscianti che il fascismo ha cacciato dalla Patria:

Dopo che i fascisti incendiarono la Camera del Lavoro di Padova trasferii il mio domicilio ad Este, dove abitavano i miei genitori. Infatti presi in affitto, pagando un mese anticipato, un appartamento... che però non abitai mai.

Alcuni di, dopo l'incendio, mia moglie era partita per Reggio Emilia a trovare i suoi di famiglia, ed io, dopo essere stato aggredito e percosso da una banda di «Nazionali», mi recavo a trovarla. Nello stesso giorno della mia partenza per Reggio mio padre si portò a Padova per far caricare su di un carro il mio mobilio e trasportarlo ad Este.

Nel ritorno egli seguiva il carro a piedi, con la bicicletta a mano, per timore che gli «italianissimi» appiccassero il fuoco al mobilio. Giunto ad Este a sera inoltrata, ebbe la felice idea di lasciare il carro nel cortile del carrettiere, rimandando al giorno seguente il collocamento del mobilio nella nuova casa.

Rientrato, stava chiacchierando con la famiglia quando improvvisamente si spalancò la porta. Una quarantina di fascisti armati di mazze ferrate entrarono di spinta nella trattoria. Domandano di me.

— Non c'è, dice mio padre.
— Voi dovete sapere dov'è — replicano.

— Non lo so — ribatte egli — mio figlio non mi dice mai dove va.

Allora ingiungono a mio padre di accendere un lume e di seguirli nel cortile dove spiano in tutti gli angoli. Non trovandomi, infilano, uno dietro l'altro, le scale ed entrano nelle camere da letto. Rovistano dappertutto, frugano nei cassettoni e negli armadi, buttano sottosopra la biancheria, la gettano sul pavimento, guardano sotto i materassi e sotto i letti.

Nessuno!
Mia madre, rimasta nella trattoria, è attonita dai miei bimbi ed esclama in dialetto: «Fioi de cani, i dise dei briganti de 'na volta; mi pare ch'el sia un afar simile.»

A tali parole un fascista che sta gin', a far la guardia, le va incontro, irato, e le dice:

— Che cosa avete detto? Volete ripetere?

E mia madre si mette a ripetere la frase, con lo stesso tono di prima...

— Guai — grida il fascista — guai se dite ancora tali cose...

Intanto i «bravi» scendono le scale scornati. Non hanno trovato colui che speravano di ammazzare con alcuni colpi alla testa.

Domandano a mio padre dov'è la mia abitazione, poi gli ordinano di andare con loro — Alcuni di essi gridano, rivolgendosi, ai miei genitori:

— Non abbiate paura; vogliamo soltanto quella canaglia di vostro figlio!

Ed escono tutti, mio padre davanti che indica la strada, essi di dietro.

Arrivato, con la squadra ardimentosa, dinanzi alla porta di casa mia, ricevo l'ordine di andarsene.

Ma egli rimane ed assiste alla nuova scena. Alcuni fascisti, per mezzo di ferri, levano le imposte delle finestre ed entrano. Non trovano anima viva. Domandano a mio padre che è ancora sulla strada di chi sono i pochi mobili accumulati in una stanza.

— Della padrona, che prima abitava questa casa — risponde mio padre — Quelli di mio figlio sono ancora a Padova.

Egli però non è creduto. E allora cominciano a picchiare coi bastoni e con le mazze ferrate contro quelle povere cose innocenti ammassate in un stanza...

Quel pò di mobilio era infatti della padrona che diveniva, anch'essa... per causa mia, una vittima del fascismo assieme agli specchi, all'orologio a pendolo, alla vetrina e ad altre masserizie!... In pochi minuti era stata vinta la battaglia e la Patria era ancora una volta salvata!

— Andate! — dice un fascista a mio padre — Andate!

E questa volta egli ubbidisce o parte alla volta di casa dove trova mia mamma in preda a convulsioni e i miei bimbi che piangono ancora dallo spavento...

Da Reggio, passai a Cremona. Il compagno Ernesto Caporali, allora segretario di quella Camera del Lavoro e che più tardi conobbe il bastone fascista tanto che corse pericolo di vita, mi offerse fraterna ospitalità fino a che la reazione, nonostante la eroica resistenza del popolo lavoratore cremonese, non ebbe il sopravvento. Fu incendiata pure la Camera del Lavoro di Cremona. — Qualche tempo dopo riparavo in Francia.

Come vendicarsi contro di me? Come vendicarsi anche contro mio padre? contro mia madre? I fascisti fecero chiudere la trattoria per due mesi, togliendo così ai due poveri vecchi il mezzo per vivere. Mio padre ne soffrì molto. Mia figlia ch'è venuta a raggiungermi qui poco tempo fa mi disse averlo visto piangere parecchie volte...

Qualche mese dopo fu colpito da paralisi. Migliorò, peggiorò, migliorò ancora, ma ormai il suo destino era segnato. Un nuovo colpo l'uccideva. E' stato il dolore di veder chiusa la sua piccola trattoria che per lui era il suo mondo, la sua vita!

Ora mia madre vive sola e sconsolata nella sua casetta dove risuonano di tanto in tanto amari singhiozzi, il marito al cimitero ed il figlio rampingo per l'estero...

GUIDO RAISE.

Parigi, 3 gennaio 1926.

I Raise sparsi nel mondo oggi si contano a migliaia, a centinaia di migliaia. Nella Francia passano i centomila.

Ed i fascisti vorrebbero che costoro stessero zitti e cantassero le lodi del regime fascista!

Ma, signori, avete seminato odio? Preparatevi a raccogliere i frutti della nostra seminazione.

Italiani, non dimenticate

Ricordiamo in sintesi abbreviata. All'alba del 22 Gennaio 1923 veniva trovato sul limitare di uno stabilimento operaio pochi chilometri d'istanti da Spezia, uno dei maggiori del fascio certo Lubrano assistente nel suddetto, ucciso da varie pugnalate.

Il delitto, prima ancora che ne corresse voce in città, era noto alle autorità in tutti i suoi particolari.

Dalla tragedia esulava ogni motivo politico. Autori ne erano stati due fascisti occupati nello stesso stabilimento dove era impiegato il Lubrano ed era nato in seguito ad una vertenza svoltasi il giorno prima fra loro e ricominciata il mattino del 22 per finire così tragicamente.

La fuga precipitata dei due uccisori, che furono arrestati pochi giorni dopo ne permise, e il fatto che mai essi prima di essere stati iscritti nel partito fascista avevano

partecipato in partiti sovversivi, doveva dare il senso e la certezza che la tragedia non doveva e non poteva avere seguito né a Spezia né altrove.

Ma i dirigenti del fascio locale volevano ben diversamente. L'odio seminato contro a quei lavoratori e cittadini che avevano appartenuto a partiti e ad organizzazioni operaie, e non avevano fino a quel momento voluto lasciare la Spezia si scatenò in forma di azione violenta: fine della giornata una diecina di morti e più di trenta feriti fra i quali dieci mortalmente.

Fra gli uccisi si annovera per l'effervescenza dell'atto il giovane anarchico poco più che ventenne Giglioli, che ammalato di tubercolosi e costretto al letto da diversi mesi, fu trascinato giù e ucciso a revolverate sul limitare della sua casa, davanti agli occhi esterefatti della mamma.

Si ricordi pure la massima autorità locale di quel tempo: il prefetto della Spezia Cav. Rossi, che assisté impavido ai fatti come se si svolgesse lontano dalla sua città e si rifiutò perfino di ricevere una commissione di cittadini che appartenenti al così detto partito dell'ordine avevano nella serata dell'infamata giornata tentato di avvicinarlo al fine di chiedere il suo intervento.

E ricordiamo ancora il carattere della manifestazione preparata con bigliarda meditazione due giorni dopo il massacro, in occasione del funerale del fascista Lubrano, tutta intonata falsamente ad incolpare i sovversivi, trucidati o doloranti nell'ospedale, di quanto era avvenuto.

A tutti era ben nota l'origine della tragedia e l'infamia dei fatti che la seguirono. Essa non era che una nuova collana di delitti aggiunti ai già innumerevoli di tutta la fazione fascista e che la storia dovrà giudicare.

SINTOMI CONFORTANTI

Dicevamo in uno degli scorsi numeri che il 1925 è stato assai propizio alla Dittatura reazionaria. Il vento di follia e di paura che provocò la guerra e il dopo guerra, sembrò raggiungere la sua violenza massima. E Mussolini aveva buon giuoco di affermare che l'idea fascista si affermava vittoriosamente nel mondo.

Ci fu un momento, anzi, nel quale si parlò di Internazionalismo fascista della quale, naturalmente, il Dittatore d'Italia sarebbe stato il Pontefice massimo. Riunire in un solo organismo tutti gli odi antidemocratici ed antiproletari del Mondo intero e restaurare dovunque i regimi dell'arbitrio assolutistico e della violenza criminale, era un'idea che non poteva non essere accarezzata dal Duce della Camice Nero. Sulle macerie della Società liberale o costituzionale che produssero le rivoluzioni del secolo scorso, Mussolini avrebbe celebrato la propria gloria e soddisfatto la propria vendetta.

Un'Internazionalismo fascista! Ma è mai possibile riunire insieme delle forze antagonistiche per deflazione. E' mai concepibile mettere assieme il Fascista Italiano e il Francese dal momento che il primo rivendica dei territori alla Patria del secondo e... viceversa? Come potrebbero i «Magiari risvegliati» andare d'accordo con Mussolini e i suoi a proposito di Fiume o della Dalmazia o di altre questioni del genere?

L'esemplificazione potrebbe continuare, ma è superflua. Il Fascismo non può avere alcuna delle ragioni che giustificano le Internazionali, siano esse politiche, economiche o spirituali. Non una dottrina filosofica, non una fede religiosa, non degli interessi materiali e morali che abbiano la loro estrinsecazione in un minimum di solidarietà umana può essere seriamente invocata a sostegno di questa Internazionalismo del Delitto e della Vittoria.

V'è un solo punto che fa riunire in un solo possente odio tutti i fascismi: quello che li spinge alla lotta ferrea contro la Libertà. Questo lavoro fa tacere ogni altra preoccupazione per il momento; ed è per questo che la stampa fascista di ogni Paese esulta e plaude alle prodezze dei fascisti di fuori, anche se questi sono del nemico della propria Patria. E' il caso delle Camice azzurre di Francia le quali non ignorano l'azione francofoba del fascismo eppure scelgono inni ditirambici a Mussolini e ai suoi trapiedi.

Ma se dobbiamo credere agli avvenimenti di queste ultime settimane, pare che un vento di fronda si abbatta sugli edifici fascisti troppo facilmente costruiti in taluni Paesi d'Europa. Nel corso di pochi giorni le azioni fasciste, alla Borsa della pubblica opinione, hanno subito dei ribassi sintomatici. Non siamo più all'apogeo. Piuttosto è la «degringolade» che si inizia.

In Rumenia si coprono con il velo impudico di un'avventurata sentimentale i loschi affari di un principe a danno dell'erario. E lo scandalo getta una luce sinistra su quel povero Paese dove i Morarocco dominano terrorizzando e seviziano la popolazione.

In Bulgaria un re che vede un po' lontano, riscatta in parte la sua passata felonìa, licenziando Zankoff, il Mussolini di Sofia.

In Spagna Primo di Rivera non può impedire che centomila operai ed intellettuali seguano a Madrid la spoglia di Pablo Iglesias. La manifestazione fatta attorno al leader amato del socialismo spagnolo era un omaggio affettuoso al vecchio Internazionalista, ma un ammonimento anche al Governo dittatoriale che non osò interdire questa grandiosa rivista di forze.

In Germania ogni giorno che passa segna una sconfitta del fascismo. Nella stessa Baviera tira le lenocle e l'astro di Hitler è ormai impallidito senza speranza di ripresa in forza.

Ma ciò che più di tutto ha caratterizzato lo smarrimento fascista di questi ultimi giorni è il losco affare delle banconote false nel quale tutte le personalità della Dittatura di Horty sono ormai implicate. Sembra di assistere alla stessa fuga vergognosa che si notò in Italia all'indomani dell'assassinio di Matteotti.

Il Reggente stesso è ormai compromesso, i falsari ungheresi volevano erigere sul furto e sulla truffa il loro Monarca e, al tempo stesso, portare un colpo che poteva essere fatale alla Francia Repubblicana. Ciò avrebbe permesso ai fascisti francesi di tentare il loro «putch» e, chissà? a Mussolini di tentare qualche avventura in grande stile.

Ma l'affare ungherese si allarga a dismisura. Non soltanto travolge i Capi del despotismo magiaro, ma rivela la trama di una cospirazione criminosa che aveva le sue fila anche in Italia.

Si torna a parlare del famoso furto addomesticato della Officina Carte Valori di Torino, messo a tacere dalle Autorità fasciste. Alcuni dei responsabili sfuggiti alle ricerche della Polizia francese, si sono rifugiati in Italia ove sono protetti dalla benevolenza del Duce.

Ma in tutto questo fango che è stato rimosso, appare luminosamente come l'edificio reazionario abbia subito un colpo mortale. Ieri aveva raggiunto le vette della propria fortuna; oggi si inizia la sua discesa che non potrà non divenire precipitosa, a guisa che l'opinione pubblica si sarà ben persuasa che il Fascismo è non soltanto l'arbitrio, il delitto, la minaccia della Libertà, ma ancora il focolare del perturbamento politico, di conflitti e di guerre.

Buoni sintomi, dunque, per la battaglia nostra. Mussolini può permettersi ancora il lusso di cantar vittoria perché ha jugolato la stampa, ha distrutto l'opposizione. Ma i fermenti della rivolta sono già diffusi dappertutto. L'atmosfera si purifica. La Restaurazione delle forze reazionarie è ostacolata dalla vigorosa ripresa dell'azione democratica. Il fascismo isolato all'Italia è il Fascismo prossimo alla sua fine.

Abbonatevi alla «Difesa»

a tutti gli uomini di cuore e desiderosi di bene.

Nel dicembre 1922, verso la fine, i Fascisti si recarono di notte a casa di un mio cognato, già direttore di un modesto giornale socialista, che si trovava in letto colla febbre a 40 gradi. Bussarono ripetutamente alla porta, ma i miei si guardarono bene dall'aprire perché di quali vesti vestissero già era noto; naturalmente i loro colpi si rafforzavano per abbattere la porta. Mia cognata col presentimento di quello che sarebbe avvenuto tra poco trovò la forza di cacciare un grido dalla finestra e per tal modo ottenne che qualcuno si avvicinasse. Allora gli eroi rististi disturbati nella loro opera per la grandezza della Patria pensarono di lasciare un biglietto da visita sotto forma di bomba. A questo rumore la gente accorsa aumentò considerevolmente ed intervenne anche la polizia che... naturalmente non trovò nulla. Era allora Direttore della medesima il Gen. De Bono e Ministro dell'Interno Mussolini...

Confronta ciò con quanto è avvenuto recentemente a Firenze e vi troverai rispondenza assoluta.

Un mio amico scrivendomi mi esortava fin da quell'epoca a non fare alleanze politiche perché, egli dice, la censura non esiste più ma avvengono certi fatti... che non si spiegano. Il lettore non durerà molta fatica a comprendere.

Un altro amico dal Nordamerica si lamenta con me perché non riceve lettere dai suoi e sa che i suoi non ricevono le sue... che non può dubitare di non avere scritta...

Proprio di questi giorni la mia perseguitata Cognata mi dice di non ricevere le mie...

Eppure adesso i servizi pubblici vanno a... perfezione!

Ma, uomini di cuore, leggete il seguente brano che mi scriveva la detta mia Cognata il 21 di dicembre scorso:

«Non voglio dirvi altro, (parlava di sciagure familiari) assai ho sempre l'amico triste perché credete qui si vive male male male (la sottolineatura è dalla scrivente). Vorrei esser laggiù con voi. Oh se fossimo più giovani come vi raggiungeremmo volentieri! Almeno la notte potremmo dormire tranquilli senza l'incubo dell'incerto avvenire. Capitene!» E capite voi, uomini di cuore, ai quali mi sono rivolto per darvi una dimostrazione ancora di quello che è l'opera del Fascismo. Una persona onesta non può aver simpatie per un partito operante a questo modo, non può riconoscere alcuna autorità in un governo che permette l'assassinio degli oppositori, nonostante le vane clame di prezzolati giornalisti senza fede né anima, ed i suggerimenti dei titolati arricchiti che all'estero non vogliono né fascisti né anti-fascisti, mentre al partito sono iscritti e lo finanziano. Per noi venga pure la scomunica maggiore dei farabutti politici capitani da Mussolini, noi mostreremo i denti, perché così vuole la nostra fede politica basata sopra i sacrosanti principi di libertà e di giustizia, perché così vogliono i nostri sentimenti di umanità e di dignità umana. Il fango che a piene mani ci gettano addosso non ci macchia, ma per lavare la coscienza di questi assassini mascherati da patriotti non basta l'acqua dell'Oceano.

PIETRO FINI

Il terrore, eretto in sistema, è una prova di debolezza; un riflesso di paura, che rode l'anima a chi lo spiega; una necessità dell'uomo disperatamente perduto, che non ha se non quest'unica via di dubbia salute. E' d'uopo essere e mostrarsi scellerati; vivere e morire tiranno, porsi la benda sugli occhi, e inoltrarsi roteando la sciabola a destra e a sinistra. E dopo cacciar la maschera d'uomo e tuffarsi nel sangue.

G. MAZZINI.

I PRODOTTI DELL'ERA NUOVA

I fascisti scrivendo nei loro giornali, o parlando nelle loro interminabili conferenze, degli uomini del passato regime, e di tutti gli avversari in genere, adoperano un linguaggio così basso ed usano parole di una tale trivialità da fare invidia al più emérito e provato diffamatore.

I titoli e le qualifiche più usate sono le seguenti: affaristi, disonesti, loschi figli, rappresentanti di erliche poco pulite, esponenti di combriccole da basso fondo, venduti al straniero, e chi più ne ha più ne metta.

Nel non protestiamo. E' umano che così avvenga, specialmente quando chi parla o chi scrive è fascista, e quando il fascismo rappresenta quello che rappresenta in Italia.

L'arte di diffamare l'avversario è un'arte antica. La morale sottilmente lofolesca di Don Basilio ci insegna: — diffama, diffama, diffama e qualcosa resterà: Don Basilio però non pensava di essere così presto e così magistralmente superato. Nessuno, in nessun momento, ed in nessun periodo della storia, anche se risaliamo al quarto d'ora più buio del Medio Evo, ha fatto sfoggio di volgarità come fanno i fascisti. Nessuno ha mai adoperato un linguaggio così basso, nessuno soprattutto ha avuto la faccia tosta da addebitare all'avversario tutte le deficienze, tutti i difetti, tutte le colpe e tutte le brutture di cui si è intrinsecamente capaci.

Ebbene, per quanto possa sembrare onorevole per i valentissimi del fascismo il confrontarli con qualsiasi altro mortale che non sia della loro razza e della loro risma, noi vogliamo, a costo di sembrare degli ingenui, passare in rassegna alcuni nomi di antico stampo, ed altri della così detta era nuova per comparare la posizione e la dirittura morale degli uni in confronto della immoralità e della capacità a delinquere degli altri.

E vogliamo cosapevolmente parlare di uomini che non sono totalmente nostri, che pur essendo, per il momento, al di qua della barricata, non concepiscono come noi il divenire sociale, né il metodo di battaglia da usare per combattere il fascismo: ragione per cui le constatazioni di fatto che faremo avranno tanto più valore, quanto più si tratterà di uomini dai quali dissentiamo — politicamente parlando — nei mezzi e nei fini. Ed ecco dei nomi:

FRANCESCO SAVERIO NITTI, un uomo che noi abbiamo apertamente e cavallerescamente combattuto. E' stato più volte ministro e presidente del Consiglio. Ebbene oggi, ad onta delle cariche occupate, e delle relazioni contratte nel periodo che fu al potere, è rimasto in tali condizioni finanziarie da dover fare appello, per vivere, al suo lavoro quotidiano di scrittore e di giornalista.

GIOVANNI AMENDOLA, che pure ha coperto più volte la carica di ministro, vive alla meno peggio col ricavato, non troppo grasso, delle sue fatiche quotidiane.

CESARE SFORZA, ministro ed ambasciatore, che ha coperto le cariche più elevate nei momenti che i superpatriotti nostrani barravano in una maniera ignobile ai danni dell'erario pubblico, può anch'esso dimostrare che è uscito dal novero dei governanti puro ed onesto come vi era entrato.

E non si dimentì chi nemmeno che l'ex ministro Nasi fu rinvitato all'Alta Corte di Giustizia per il delitto di aver sottratto allo Stato ben 37 lire — dicono trentasette lire italiane — il che dimostra che nell'Era antica la morale valeva qualcosa.

Guardiamo un poco ora e passiamo in rassegna — il pubblico è pregato di turarsi il naso per evitare l'asfissia — alcuni uomini dell'Era nuova e vedremo che razza di filibustieri e che gelida di banditi è plombata improvvisamente sul nostro disgraziato paese e a quale opera si accieghiammo è stato sottoposto l'erario pubblico.

ARNALDO MUSSOLINI, germano del Duce, era povero come il più povero dei Cristì. Ora possiede alcuni palazzi, ed è socio nelle più svariate e molteplici società capitaliste; e si dice che abbia già collocato non pochi milioni in qualche Banca estera.

Il Generalissimo **BALBO** miserabile fra i miserabili — parliamo della sua miserabilità finanziaria, perché per il resto, se ciò fosse possibile, daremmo la parola a Don Minzoni — ha acquistato anche lui un sontuoso Palazzo a Ferrara, spende e spende come un millionario, e si guarda con suprema diligenza al marsupio così poco decorosamente accumulato. **Micholino Bianchi**, quello delle banane, al quale parecchi di noi ha fatto credito di qualche colazione, possiede ora a Roma un appartamento principesco e se la spassa in automobile come un Patrizio Romano. Così dicasi di molti altri antichi pidocchiosi come, **Rossini** — La cui coscienza si misura colla profondità della scodella dove affonda il cucchiaino; — **Racheli**, **Cucini**, **De Vecchi**; e la filza potrebbe essere infinita così come è infinita l'imbecillità umana. I diversi processi dibattuti in Italia — ed in regime fascista s'intenda — hanno messo in luce delle cose da far rabbrivire il più provato dei banditi.

Le diatribe interne del fascismo — esempio il processo Torre-Impero — sono state tutte provocate da questo fenomeno: la rincorsa alla speculazione al trafficantismo e all'affare; in una parola sempre e solo l'assalto alla diligenza, Immoralità dunque, e disonestà nel senso più marchiano e preciso della parola.

E non si dica che questi sono i mali della rivoluzione; per quanto la rivoluzione fascista sia la più perfetta e la più completa delle farse che sia stata scritta e recitata dall'origine del mondo ai giorni nostri. Durante il periodo della Rivoluzione Francese i ladri ed i Bancarottieri si appendevano al lampione, oggi si fanno commendatori e magari Colari dell'Annunziata. Durante il dominio della Comune di Parigi furono messe le Guardie Repubblicane alla Banca di Francia per salvaguardare il patrimonio nazionale; e nel periodo della Repubblica Romana, nel 49, il trionvirato dava tale esempio di parsimonia e di onestà, nella vita privata e pubblica, che gli stessi avversari politici erano obbligati a riconoscerlo.

La morale fascista invece è tutt'altra cosa. Lo si domandi un poco agli operai della Valle Padana: cooperative ricchissime e rigogliosissime date in preda a tutti i Satrapi locali, lavori pubblici presi contrattati e ceduti mille volte — vedi lavori direttissimi Bologna Firenze — possi lucrosi barattati e ribarattati a seconda della fame di quattrini di cui erano capaci i vari caporioni; in una parola: speculazioni ladrocinie, prelevamenti addomesticati, furti più o meno legali di tutti i generi e tutte le nature. Ecco la morale fascista, ecco i principi fondamentali dell'Era nuova, ecco quello che è nella sua sintesi e nella sua espressione pratica il fascismo italiano.

DUREVOLE SIGISMONDI

Stelloncini settimanali

Continua la fascistizzazione dello Stato italiano.

Dappoiché il sig. Mussolini non ha fiducia che nella forza ha provveduto a crearsi una forza propria colla milizia fascista che oggi conta quasi il doppio dell'esercito regolare.

Questo però neppure gli basta. E sta fascistizzando anche l'esercito.

In questi giorni infatti egli ha collocati a riposo ben 1.400 ufficiali, col pretesto di ridurre gli effettivi secondo la nuova riforma militare. Cioè manda spasso 1.400 ufficiali non abbastanza fedeli per sostituirli con altrettanti fascisti.

Ottiene così un doppio scopo:

contare 1.400 ufficiali di più, ligi ai suoi voleri e dare impiego ad altrettanti disoccupati marciatori.

Non solo. Un altro telegramma dello stesso giorno dice che furono migliorati assai gli assegni agli ufficiali dell'esercito.

Naturale. Dal momento che sono fascisti e marciatori hanno diritto ad essere lautamente mantenuti alla mangiatoia dello Stato.

Consoliamoci però che se lo Stato largheggia in spese per ingrassare i servitori del fascismo le condizioni del Paese lo permettono, andando migliorando di giorno in giorno, grazie al governo fascista.

Le ultime notizie italiane infatti dicono che da qualche giorno il mercato dei titoli va soggetto ad un indebolimento inesplicabile.

Inesplicabile per chi non sa uscire dalle vedute fasciste ed è sempre convinto che il governo fascista abbia riordinate le condizioni economiche dell'Italia.

La notizia surriferita però viene a provare quanta ragione avevamo affermando, come abbiamo sempre fatto, che non si trattava che di un bluff.

Che cosa significa infatti questo indebolimento nel mercato dei titoli?

Una cosa sola e semplicissima. Che in base della ricchezza del Paese, l'industria ed i titoli che la rappresentano non hanno base solida e vanno soggetti a variazioni da un giorno all'altro.

E ciò dopo le decantate sistemazioni dei debiti — cogli Stati Uniti e coll'Inghilterra.

Fortuna che accanto a tante miserie, il governo fascista e per esso il suo capo e duce pensano a tenere il Paese allegro. E quando c'è l'allegria...

Il discorso pronunciato dal duce all'esposizione artistica di Milano è infatti la cosa più allegra di questo mondo.

In esso il bifolco di Predappio mostrò tutta la sua predilezione pel futurismo e pel suo duce (anche il futurismo ha un duce) Marinetti, dichiarando che data da lungo tempo la sua ammirazione per i futuristi che combatterono lo spirito accademico artistico e sostituirono le antiche concezioni politiche per nuove energie dinamiche che coincidono col programma riformatore del fascismo.

Il telegramma non lo dice, ma è certo che i presenti dovettero tener la pancia per non scoppiare dal ridere.

Sono passati solo pochi giorni che il duce ha voluto stabilire anche in Italia, sciogliendo la Francia, o n'Accademia di immortali. Ed ora viene a rallegrarsi coi futuristi perché hanno combattuto lo spirito accademico.

Ma dunque la nuova accademia voluto da Mussolini sarà un'accademia senza spirito accademico? Ed in tal caso che spirito avrà?

Lo spirito di Ciarlantini, cioè nessuno — sussurra un maligno.

Questa sì, è vera azione fascista. La Tribuna, quella di Roma, vedendo che Gaetano Salvemini, nonostante che abbia dovuto esulare continua ad essere antifascista ha fatto una trovata che servirà a chiuderli la bocca per sempre. Ha proposto nientedimeno che il boicottaggio delle sue opere. Anzi ha proposto che venga proibita la vendita delle sue opere in Italia.

Come tutti sanno, Salvemini è uno storico ed ha pubblicato alcuni fra i più importanti lavori storici di questi ultimi tempi. Proibendo i libri di Salvemini si viene quindi a negare la storia.

In tal modo si potrà domani proibire i libri di Croce e di Ferrero, impedendo così la filosofia, passando poscia alla matematica, alla fisica, alla chimica, alla fisiologia, in modo da finire coll'abolizione dell'alfabeto.

In tal modo risciranno a farsi prendere sul serio anche Farinacci e Ciarlantini.

E c'è ancora della gente che ha fede in D'Annunzio. Gente di buona volontà.

Nessun dubbio che per qualche tempo il signor Rapagnetta abbia fatto il broncio a Mussolini ed ai fascisti. Erano stati più svelti di lui e lo avevano piantato in asso lui ed i suoi legionari.

Il fatto però è il fatto. E quando vide che la cosa si prolungava e che chi disponeva del potere e della borsa era il fascismo lo sdegnoso poeta cominciò a raddolcirsi, fino ad arrivare ai colloqui ed alle visite mussoliniane. Altrimenti come si potrebbe arrivare alle casse dello Stato? Gli altri reduci possono vivere con poco, una medaglia d'oro può essere impiegata anche a fare il fattorino al Circolo Italiano. Ma D'Annunzio, il divino? Egli ha bisogno di ville, di canotti, di laghi, di parchi, di statue, di pinacoteche, di servitù, di corte... Altrimenti in che cosa finirebbe la divinità? E queste cose nel momento attuale può darle solo il fascismo.

E' ora venuto l'ultimo atto della commedia dannunziana, coll'entusiastica adesione iniziata dal duce per l'idrofobo discorso pronunciato contro la Germania. Approfittando dell'occasione l'abilissimo poeta ha preso due piccioni ad una fava. Ha rimesso a nuovo il suo contributo alla possibilità di una nuova guerra, alla quale è interessato tanto Mussolini e tutti i fascisti.

Non è diffatti colla guerra che Mussolini è arrivato prima a rimpiangere e poi ad afferrare il potere? Non è colla guerra che D'Annunzio è riuscito a ritornare in Italia facendo dimenticare tutti i chiodi piantati prima di lasciarla?

Viva la guerra adunque.

Questa è locale. E' il resoconto finanziario delle onoranze rese alla regina Margherita dalla colonia, cioè da alcuni membri della colonia, e pubblicato dalla Tribuna del Sahara. Le spese sommano a 13:000\$000 de reis e sono così distribuite: Bandiere e tappezzerie 5:000\$000. Orchestra e coro 6:000\$000. Messa 2:000\$000.

Una messa da 2:000\$000 è un buon affare e cantare messe è un ottimo mestiere.

Il più curioso ed interessante però sta nel conto delle entrate, dove ci troviamo dinanzi ad un'aritmetica completamente nuova, ad un'aritmetica futurista.

Dice la Tribuna: A detta spesa si è integralmente provveduto con le seguenti sottoscrizioni:

Conte Francesco Mata-razzo 3:000\$000
Gr. Off. Rodolfo Cre-spi 3:000\$000
Gr. Off. Egidio Pinotti (Gamba) 2:000.000
Cia. Mechanica e Im-portadora de S. Paulo' 2:000\$000
Banca Francese e Italiana 1:000\$000

Totale 13:000\$000
Addizionate!

Il "per finire" lo togliamo da "terra roxa", da una specie di intervista concessa dal poeta Blaise Cendrars.

— Que penso do fascismo? — Não penso nunca nisso, porque Mussolini prohibi de pensar.

Chirurgo-Dentista
GALLO
CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (paralela alla Rua 25 de Março).
Resid.: Rua Independencia, N.º 39

DELINQUENZA FASCISTA

A cagione del discorso pronunciato a Londra dal Prof. Salvemini sulla situazione italiana, i fascisti hanno scatenato contro il profugo professore tutta la loro ira e getto di sangue. Si comprende; il Salvemini ha dovuto dare dell'Italia un giudizio assai severo, poiché pochi come lui hanno sperimentato tante angherie ed ingiustizie.

Al Prof. Salvemini infatti si è fatto un processo per il "Non mollare", la rivista antifascista fiorentina; egli è stato vittima di aggressioni, gli è stata tolta la cattedra universitaria che teneva e gli sono state fatte altre cattive azioni.

Con tutto questo, oltre che il prof. Salvemini è per principio e per convinzioni contrario al fascismo, il pretendere che ne dicesse bene a Londra è semplicemente eretico.

I fascisti però che di eretismo oltre la birbonata ne hanno d'avanzo, volevano dal Salvemini un panegirico di Mussolini. Non avendolo avuto, infuriano. Ed è ormai certo che uno dei primi a provare il rigore della legge di confisca dei beni e della privazione della cittadinanza sia proprio il professor Salvemini.

Si può dire che egli sia l'uomo più odiato dal fascismo. E si comprende, perché è molto intelligente ed il fascismo ha sempre paura della intelligenza. Il fascismo abusa o si fa forte della pubblica ignoranza.

Il giornale mussoliniano "Impero" vuol giustificare quest'odio contro Salvemini e porta perfino il testo di una dichiarazione fatta da un giurista fascista dove si dice che Salvemini ha ingiuriato le istituzioni dello Stato ed è incagliato quindi nel codice penale.

Non solo, ma si cerca insinuare all'Inghilterra l'idea di eliminare la propaganda del Salvemini, quasi possa alienare le simpatie fra i due paesi.

Si prevede però che l'Inghilterra risponderà come rispose il Governo tedesco a Mussolini riguardo alla propaganda dei giornali tedeschi contro il fascismo: "Il concetto che qui si ha della libertà di stampa è diverso da quello che si ha in Italia".

"L'Impero" arriva agli estremi della ferocia riguardo a Salvemini e invoca l'assassino senza ambagi e senza misteri contro di esso, con queste testuali parole: "Il freddo acciaio impugnatore da qualche uomo ispirato sarebbe il mezzo più indicato per porre fine a questa macchina vergognosa di tradimenti". E poi i fascisti si lamentano ed accusano di apoteia di reato quando sentono dir qualche parola in favore di Zaniboni e metter in dubbio il fatto del 4 novembre!...

LA COLLERA DELL'EROICO ROBERTO

Farinacci odia i combattenti. Ed ha sempre odiati anche quando in tutta Italia questi filavano il perfetto amore con il Fascismo.

Per lui c'è una ragione personale di avversione con questa gente la quale pretende di contestargli i suoi titoli di salvatore d'Italia.

Eppoi la guerra è cosa troppo volgare per un genio d'eccezione come il gran Roberto. La sola guerra nella quale egli è divenuto eroe è quella contro gli inermi con la certezza della impunità.

Orlunco a Lecce, dove si era recato giorni fa per fare un discorsissimo, i Combattenti non andarono a riceverlo alla stazione. Sdegno e collera del Mussolini in seconda. E selogimento della Sezione Combattenti di Lecce d'autorità per mancato rispetto al vice Duce.

I Combattenti di Lecce, che pure erano fra i segnaei del Governo, hanno avuto un gesto di bella fierezza passando in massa alla Associazione che ha l'onore di essere avversata da Farinacci e dai fascisti.

Abbonatevi alla "Difesa"

IL FASCISMO NEL SERTÃO DI RIO PRETO

Rio Preto 12/2/1926.

Leggiamo nell'ultimo numero de "La Difesa", negli stolloncini settimanali, che i fascisti di qui, per non essere da meno dei loro confratelli di altre località, hanno elevata la loro protesta sulle colonne de "La Tribuna de Deserto" contro quanto avertito stampato sul Duca di Aosta; e che tanto per completare degnamente il mazzo avevano pure manifestata la loro solidarietà al compagno Rocchetti, accusato di assassinio in Italia.

Del Duca di Aosta a noi poco importa. Che egli sia fuggito, e che per questa sua fuga che lo condusse ben lontano nel lodevole desiderio di conservarsi in gamba per altre occasioni, meriti il plauso dei suoi fascisti, è cosa sulla quale noi pure concordiamo; perché se il Duca in quell'occasione avesse resistito e fosse morto sul campo di battaglia, il fascismo avrebbe perduto il suo capo autorevole, a cui deve le proprie attuali fortune. E' quindi giusto che i fascisti gli siano riconoscenti di essersi riservato per proteggere la loro famosa marcia su Roma e tutte le altre prodezze compiute prima e dopo di questo importante avvenimento.

Quanto al Rocchetti, i fascisti farebbero bene a lasciarlo in pace, almeno per ora, poiché qualsiasi loro intromissione, mentre è in corso un procedimento giudiziario, non è soltanto inopportuna, ma è discutibile pure dal lato morale.

Inoltre i fascisti dovrebbero ricordarsi che fu appunto da noi che partì l'accusa, e che qui vi sono elementi che torneranno sempre implacabilmente ad accusare, perché questi elementi che sono del medesimo paese del Rocchetti, ne conoscono vita e miracoli, sono a parte dei fatti e del modo come questi fatti furono preparati e si diedero, ed hanno dovuto essi stessi convincersi del come di fronte all'arbitrio fascista fosse inutile reagire colà, e comunque protestare e testimoniare contro le violenze subite.

Noi quindi parliamo con piena conoscenza di causa, mentre i fascisti locali nulla sanno e si danno le grandi arie di solidarietà, probabilmente per ingraziarsi il sottocoda del duce e per mettersi in evidenza, chi sa con quali speranze di future onorificenze o sicurezze.

In più li diremo che quando si parla di fascismo in Rio Preto e di ordini del giorno che da essi emanano, come se si trattasse di un forte gruppo debitamente costituito, ci vien voglia di ridere, perché non siamo quali sono e quanti sono i fascisti di qui, perché sappiamo degli sforzi fatti per imporsi, con risultato sempre nullo, della reazione legittima del pubblico contro i loro manifesti dallo stile truffo e vuoto, e dei loro sistemi che li hanno resi ridicoli ed invisibili all'elemento italiano, non prima e poscia a quello brasiliano, che li accusa, e con ragione, di essere fermentatori di confini di sordini.

Trattasi quindi soltanto delle proverbiali quattro noci in un sacco che fanno qualche rumore quando sbattono fra loro.

E' tanto vero ciò, che quando la mezza dozzina di fascisti di qui (di più non sono) ha creduto di dover scimmiottare i sistemi italiani, col formare le squadre notturne di perlustrazione e di intimidazione, dovette chiamar rinforzi da Cedral. Buon per tutti loro, che ogni cosa si risolse in una innocua passeggiata ed in una ancor più ridicola e pagliaccesca esibizione per le strade della città, perché se un solo atto (di fatti è inutile parlarne) fosse da loro partito, avremmo ad essi dimostrato con mezzi persuasivi che il Brasile non è l'Italia e che qui per loro è molto più facile il pigliarle che il darle.

D'altronde quel che non successo può sempre succedere se essi persistono nel loro sparvoldi atteggiamenti, perché noi ci siamo assunti l'impegno (da gente che mal promette senza fare sul serio) di rintuzzare ogni tentativo inteso a trapiantare qui i sistemi delle controversie a suon di manganello.

Inoltre diciamo che non siamo neppure disposti a tollerare insinuazioni a nostro riguardo.

Che noi pubblichiamo nel giornale locali ed in bollettini ciò che pensiamo del fascismo e dei mezzi che questo partito, vuole impiegare per abbattere le nostre resistenze all'estero, lo facciamo liberamente e senza ricorrere ad infingimenti di nessunissima specie.

Noi non saremo dottori né in medicina, né in chirurgia, e neppure chimici o droghieri, ma conosciamo abbastanza i nostri obblighi e le leggi di questo paese ospitale e siamo troppo rispettosi di noi stessi e di queste leggi per obbligare le pubbliche Autorità ad intervenire contro di noi.

Quindi l'aver affisso ai muri, che eravamo (contrariamente al vero) ricercati dalla polizia per una nostra pubblicazione di lesa maestà, e che i nostri bollettini erano stati sequestrati dalla stessa polizia, non passa di un puro artificio inabile.

Le Autorità locali conoscono noi, come conoscono pure i fascisti del Sertão di Rio Preto.

Con la differenza che di noi sa che siamo gente che lavora, che onestamente vive del proprio lavoro, incapace di far del male, rispettosa delle leggi che reggono questo ospitale paese, conscia dei propri doveri e del diritto che assiste a questa Terra, mentre gli altri sono non si sa neppure bene che cosa, perché gli stessi titoli di cui menano vanto, vengono posti in dubbio; perché qui si fanno paladini di un ultra nazionalismo che è una continua offesa al Brasile, e perché le loro insinuazioni ledenti l'onore non solo di uomini, ma di signore li hanno fatti diventare il zimbello del paese.

Non c'è che dire: il Sertão di Rio Preto non è terra adatta alla mala pianta del fascismo.

Questo non siamo soltanto noi ad affermarlo. Basta aprire in qualsiasi giornale locale, per constatarlo, attraverso le critiche tutt'altro che benevoli a cui il fascismo è assoggettato nei suoi nomi e nei suoi sistemi.

Per noi la campagna antifascista ha però anche un altro scopo ben definito, che non è quello generico della difesa dei diritti delle genti; lo scopo cioè di addimostare che se Macerata ha dato al Brasile un Rocchetti, vi sono qui altri maceratesi che onorano la propria patria in terra straniera col lavoro e la probità, i quali gridano dal profondo dell'animo la propria avversione ad un regime di violenza e di sangue, quasi a compensazione dei mali a cui il Partito Nazionale Fascista, per opera precipua di un loro concittadino, pretende trascinare questa libera terra brasiliana.

I MACERATESI

TESORO E CASSA

A chiarire meglio la situazione Economica e Finanziaria dell'Italia prima e dopo dell'avvento fascista, esporrò alcuni dati di un autorevole fascista della prima ora e perciò, insospettabili. Alludo all'On. Massimo Rocca e al suo pregevole libro: "Fascismo e finanza". Per l'ampiezza del tema, non posso suntueggiare il volume del Rocca che è una critica vivace ed esauriente a tutta l'opera finanziaria compiuta dal Ministro De Stefani che ben può considerarsi come il più clamoroso fallimento della politica economica dell'attuale governo. Mi limiterò, ora, a dare una semplice idea delle diverse fasi della situazione di Tesoro e di Cassa a cominciare dal 30 Giugno 1919.

Premetto: sarebbe errore grossolano giudicare della condizione di un paese alla stregua di tali cifre;

per quanto esse completano a sufficienza la immagine della "ricchezza" che il fascismo si vanta di avere già effettuata in Italia.

Le cifre seguenti sono in milioni di lire:

Data	Attivo	Passivo	Differ.
30 Giugno 1919	13.048	30.209	17.161
" 1920	15.749	32.609	16.860
" 1921	22.922	38.252	15.330
" 1922	20.266	42.092	21.826
Ottobre 1922	21.045	41.553	20.508
Giugno 1923	10.045	31.836	21.791
Ottobre 1923	12.731	41.119	28.388
Giugno 1924	7.117	38.425	31.308
1 Gennaio 1925	4.625	32.612	27.987

E' assai facile notare che il conto del Tesoro raggiunse un massimo di attività (30 giugno 1921) proprio durante il periodo antecedente alla conquista del potere, con una differenza di passività di 15.330 in confronto a 31.308 e a 27.987 dei periodi Giugno 1924 e Gennaio 1 del 1925. L'attivo — a partire dalla Marcia su Roma — è diminuito di 15.611 mentre la differenza passiva è aumentata di 6.161 milioni.

In altri articoli accennammo ad una politica di larga inflazione creditizia e allo scopo di salvare dal fallimento imprese e banche, si crearono organismi parassitari come il Consorzio Valori con una circolazione scoperta che raggiunse i 4 miliardi e mezzo di lire.

Se perciò volessimo aggiungere — come si dovrebbe — alle cifre della situazione del Tesoro la passività a causa delle sovvenzioni, la situazione del Tesoro peggiorerebbe appunto di 4 miliardi e mezzo.

E passiamo alla Cassa:

Riesce utile a tale scopo un confronto tra la consistenza di cassa e i vaglia emessi. I quali essendo garantiti dall'esistenza del numerario non dovrebbero superare un certo limite senza danno per la solvibilità dello Stato.

I dati, come sempre, sono in milioni di lire.

Data	Cassa	Vaglia	Per C.
Giugno 1920	2.475	1663	67
" 1921	2.294	1432	62
" 1922	3.065	2027	67
Ottobre 1922	3.332	2164	65
Giugno 1923	1.589	1936	52
Ottobre 1923	4.817	1419	70
Giugno 1924	1.944	1922	59
1 Gennaio 1925	1.356	369	64

Queste cifre dimostrano che dopo la graduale, progressiva riduzione del fondo di cassa, la percentuale dei vaglia emessi ha raggiunto il massimo — 69 per cento — proprio nel Giugno 1924, quando cioè la finanza fascista era al culmine dei miracoli.

Al soditi costentieri del regime possiamo quindi rispondere con risoluta fermezza che il "completo risanamento" non è che un pio desiderio. In mancanza di serie conoscenze in questa materia val meglio essere cauti, anche quando si tratta di annunciate l'esistenza di un pareggio che, se è stato raggiunto, non riposa, certo, su solide basi di equilibrio. La prudenza non danneggia alcuno. Tanto meno al governo che, oggi, è alle prese coi creditori e non potrebbe smentire quello che ha sempre affermato dall'Ottobre del 1922 fino ad oggi.

A situazioni finanziarie così precarie avremmo preferito un bilancio in disavanzo, scorso da ogni artificio contabile, che meglio avesse rispecchiato le condizioni economiche della Nazione.

L'Italia, per fronteggiare la crisi, non poteva servirsi della stessa arma usata dalla Germania che si concretò nella svalutazione della moneta e nel disavanzo cronico. Ma gli eccessi si toccano e sono ugualmente viziosi; allo scopo di annunciare il pareggio si diminuiscono le disponibilità di cassa e si peggiora il conto del Tesoro, con pericolo che l'equilibrio del bilancio oggi esistente possa essere interrotto nel futuro dato l'aumento incessante delle spese e la possibilità di crisi, non lontane a verificarsi.

G. GAJO.

1 Cassa e Crediti.
2 Circolazione, Buoni, Vaglia, Anticipazioni, Debiti, Vari.

I SUCCESSI INTERNAZIONALI DEL FASCISMO

— Potete dire quel che volete di Mussolini e del fascismo, ma è certo che dopo la marcia su Roma l'Italia è più stimata e temuta all'estero...

Questa è la frase che ripetono molti che non sono fascisti, ma che sono, in compenso, dei magnifici fallocefali sempre pronti ad accettare come oro colato le vanterie del duce e dei suoi turibolari, ergolandosi in una soddisfazione razionalisticamente scema, fatta di parole sonanti.

La realtà l'abbiamo vista a Locarno.

La politica internazionale di Mussolini si riassume in due termini: Svalutamento della Società delle Nazioni e ostilità alla Francia.

Questi due termini sono correlativi fra loro e costituiscono il polo negativo del conclamato imperialismo italiano.

Seguendo la sua linea politica, per marcare lo spregio in cui tiene la società delle nazioni, Mussolini ha da prima mandato a Ginevra un paio di valletti — Scialoja e Grandi — mentre le maggiori potenze europee vi avevano mandato i loro ministri degli esteri.

Poi, quando si trattò del patto di sicurezza, cominciò col'esigere che la conferenza "ad hoc" avesse luogo in Italia.

Ciò rispondeva bene alla paura che ha il Duce di esibirsi all'estero e alla sua smania di "bluff".

Se Mussolini avesse ottenuto di far rinviare la conferenza in Italia, non avrebbe mancato di far passare questa condiscendenza come un risultato della sua sovrana volontà e come una prova del riconoscimento mondiale della sua potenza.

— Volete? Non potevano fare a meno del Duce, e sono venuti a cercarlo.

Invece non lo hanno cercato per niente, ed egli si è arrabbiato molto.

— Non andrò a Locarno.

Nel contempo mandava ordini per il sabotaggio della Conferenza, mediante le più grossolane e le più antipatiche sottigliezze. Si trattava, è ben vero, della pace europea, di fronte a un puntiglio di Mussolini?

Ma neppure il sabotaggio è riuscito, e allora il Duce si è deciso ad andare teatralmente a Locarno.

Teatralmente — intendiamoci — quanto all'apposizione della firma al trattato, ma la sua andata fu invece piuttosto clandestina. Il viaggio è stato fatto all'improvviso, come quando c'è la paura di farsi notare lungo la strada.

"Precauzioni eccezionali" — dicevano i telegrammi — sono state prese per la sicurezza del presidente del Consiglio Italiano. La polizia cantonale del Ticino è stata rinforzata e l'ora dell'arrivo era stata tenuta segreta. In più, Mussolini, invece di scendere in un Hotel ha accettato l'ospitalità dell'ex console baronale in cui casa è stata piantonata da numerosi poliziotti.

Accidenti che paura! Nessuno degli altri rappresentanti delle potenze intervenute alla conferenza ha mostrato una così ansiosa cura di tutelare la propria pelle.

Ma questo è secondario. E' principale invece che il patto di sicurezza e tutti gli altri protocolli firmati a Locarno, sono stati discussi e contrattati nell'assenza dell'Italia, ridotta ad accettare passivamente quello che hanno combinato Briand, Stresemann e Chamberlain, a bordo del "Flor d'Arancio", dove non c'era neppure uno straccio di rappresentante italiano.

E del Brennero non si è parlato, né tanto né poco.

Non solo le grandi Potenze — del resto —; ma il Belgio e perfino la Ceco-Slovacchia, hanno avuto più peso nella Conferenza che non l'Italia del signor Mussolini. Mal, crediamo, neppure nei tempi meno fe-

lici della politica italiana, si è verificato un fatto così umiliante per il nostro Paese!

Viceversa, dalla Conferenza di Locarno, la Società delle Nazioni, è uscita rafforzata, e il prestigio della Francia aumentato. Cosi' tutta la politica estera Mussoliniana è stata sventata in pieno.

Ma in compenso, Mussolini ha riportato da Locarno due di quelle dimostrazioni che lasciano il segno, anche su una grinta di bronzo pari alla sua: il rifiuto di Vandervelde d'incontrarsi con lui e il rifiuto dei giornalisti di tutti i paesi di ascoltare le sue comunicazioni.

Questa è la stima, questo è il rispetto, che il Fascismo ha saputo conquistare all'estero per l'Italia e per i suoi rappresentanti.

Un voto di augurio alla "Difesa"

Toziamo dall' "Italia del Popolo" di Buenos Ayres:

Il Comitato Centrale Antifascista prende atto delle comunicazioni della segreteria secondo le quali gli antifascisti di San Paolo del Brasile stanno facendo sforzi per convertire in quotidiano la settimanale "Difesa". Il Comitato ritiene più che opportuno l'esistenza d'un quotidiano antifascista in una città di ottocento mila italiani come S. Paolo, dove l'opinione pubblica è avvelenata dalla canaglia fascista che conduce gli organi foraggiati "Fanfulla", "Il Piccolo" e "Tribuna Italiana".

Fa per tanto pervenire ai compagni della "Difesa" il suo voto di plauso e di incoraggiamento.

Sottoscrizione Pro-Difesa

Costantino Serafini . . . 85000
Ligi Castello 85000
Alfredo 25000
Mario Cerrati 25000

PICCOLA POSTA

A tutti gli amici è compari che mi scrivono ed attendono risposta. Il prego di pazienza. In questi giorni, risponderò ad ognuno. Grazie intanto di tutti gli auguri e saluti.

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890
R. FLORENCIO DE ABREU,
N.º 4

— S. PAOLO —

Tutte le pubblicazioni Italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Elettricità, ecc. — Accettiamo abbonamenti Al. l'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso, ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della selatica, prostatici, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Tesouro, 11 — Telefono Central, 585 — Dalle ore 9 alle 18.

LOJA de CHAPEOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. — CHINELLOS, etc.

POPULAR

— DE —
JOÃO GIACOBBE

Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho — S. PAULO